

BIBLIOGRAFIA SALENTINA

Il compimento del « Vocabolario Salentino » di G. Rohlfs

E' di recente apparso il secondo volume del *Vocabolario dei dialetti salentini* di Gerhard Rohlfs, come il primo nelle pubblicazioni dell'Accademia Bavarese delle Scienze (Monaco 1959). L'illustre linguista tedesco ha così compiuto la sua nuova, grande, fatica, testimonianza d'amore e di fede nella nostra terra. (Del primo volume avevamo dato cenno del II fascicolo di questa rivista, dic. 1956, p. 120)

Anche del Rohlfs ci perviene (estratto da « Glotta », 1959, I-II, pp. 89-106) un ripuntualizzarsi, in rapporto a discussioni recenti, della sua nota tesi circa i dialetti italo-greci del Mezzogiorno, col titolo: *Zwischen Koiné und Neugriechisch: zur Herkunft der italogriechischen Dialekte*.

Sull'organizzazione dei Musei e il Salento

Su « Prospettive Meridionali » (a. V, 1959, n. 8) Mario Bernardini illustra le sfavorevoli circostanze di mezzi in cui è chiamato ad operare negli scavi archeologici il Museo « S. Castromediano », la connessa questione per una sede consona alle esigenze moderne di studio e alla distribuzione esteticamente razionale dei reperti vascolari, l'importanza che verrebbe a Lecce e al Salento dalla progettata istituzione del Museo di Arte bizantina, e ripropone infine le soluzioni già altrove trattate (M. B., *Scopi pratici dell'archeologia e ordinamenti dei Musei*, Bari, 1955 e *Proposte per la soluzione del problema dei Musei non statati in Italia*, Galatina, 1958) sulla utilità di istituire nel Salento musei circondariali ed antiquari.

Salviamo i ruderi di S. Maria di Càsole

Proseguendo, e, purtroppo, chiudendo la sua « inchiesta sui monumenti abbandonati » del Salento, il nostro indimenticabile Giuseppe Palumbo si era occupato di *S. Maria di Càsole presso Copertino* (nella riv. « Arte Cristiana », n. 7-8, luglio-agosto 1959). Gli avanzi del-

l'antica chiesa e dell'annessa abbazia si ergono, mònito del passato, a tre chilometri da Copertino, sul lato sud della fiorente cittadina, sede d'una contea e patria di Isabella Chiaromonte, moglie di re Ferrante d'Aragona. Il P. rintraccia i dati superstiti della vicenda dell'abbazia, che fu dei Basiliani, attraverso la letteratura storico-artistica regionale, e illustra, dal punto di vista architettonico, gli avanzi monumentali della costruzione, di cui auspica la salvezza dalle offese degli uomini e del tempo.

Studi neo-greci di P. Stomeo

Tenacemente proseguendo i suoi studi di filologia neo-greca, in particolare applicati alla sua terra salentina, Paolo Stomeo ha pubblicato (Galatina, tip. Mariano, 1959) alcune interessanti note circa *L'Uso del participio nella coniugazione del verbo greco di Martano*. Dopo averne dato il testo nel precedente volume di questa rivista, pubblica, inoltre, nell'«*Annuario 1958-1959*» del Liceo «Palmieri», ove insegna, alcune *Osservazioni* sul poema bizantino fin qui inedito: *L'Achilleide*.

Un poema inedito del Quattrocento

Rita Moscardino illustra, nei fasc. II e III del 1959 de «*La Zagaglia*», un poema inedito di un ignorato salentino (di Nardò) del XV secolo, tale Rogeri (e cioè Ruggero) de Pacientia. Il poema, che nel titolo stesso di «*Lo Balzino*» rivela l'intento apologetico del casato dei Balzo, conti di Lecce, fu rinvenuto in un codice della Biblioteca Comunale di Perugia e narra i casi di Isabella, regina di Napoli, sino al 13 febbraio 1498, al suo ricongiungersi, cioè, col marito dopo la guerra dovuta condurre contro il ribelle principe di Salerno. Li narra in forma di contrasto tra la vita avventurosa d'Isabella e la fortuna. L'interesse del poema è, a prevalenza, linguistico. La lingua usata dal poeta è un misto di letterario e di dialettale, con singolarità dialettali, peraltro, che mal si accordano con gli altri documenti superstiti dell'età aragonese in Terra d'Otranto. E su un simile problema attendiamo di conoscere l'opinione dei linguisti.

Ancòra su Leonardo Leo

Il m^o G. A. Pastore, ben noto per una sua precedente monografia su Leonardo Leo, ritorna più brevemente sul grande maestro salentino, premiando al libretto de «*La morte di Abel*», oratorio del Leo su parole del Metastasio, pubblicato per l'esecuzione avvenutane a Perugia, in Santa Giuliana, il 28 settembre '59, in occasione della XIV Sagra Musicale Umbra.

Su Pietro Migàli, musicista leccese

Allo studio della vita e delle opere dei musicisti salentini al quale, da anni, attende — e già tanta luce è venuta per esso ai nomi del Fago, del Leo, del Tricarico — il m^o G. A. Pastore, s'aggiunge, con un'indagine minuta quanto attenta e amorosa, il contributo offerto da N. Vacca a illustrare la figura del leccese Pietro Migàli, nei volumi dedicati alle onoranze a Riccardo Filangieri (vol. II, Napoli 1959, pp. 585-596, con 3 ill.ni).

Oscuro, fino a ieri, il nome del Migàli per quanto lo ricordassero al musicologi quelle sue vivaci *Sonate a tre*, larghe di echi corelliani, ma, per sè medesime, pure fresche e vaghe per un empito lirico d'ispirazione fantasiosa e sincera.

Partendo da quell'opera — l'unica fin qui conosciuta — che il Migàli dedicò a un sacerdote di famiglia feudataria salentina, d. Carlo Marulli, e il Mascardi mise a stampa il 1696, le notizie riferite dal V. valgono a lumeggiare la vicenda personale del maestro e a ricostruire di essa alcuni particolari momenti.

Come quelli relativi alla cospicua donazione di immobili nell'agro neritino disposta il 1705 a favore del maestro leccese — che quei beni non accettò mai — da una nobile signora, Silvia Natale, o all'altra che il Migàli, ormai ottantenne, fece, dieci anni dopo quella data, di tutti i suoi beni al pio ospite, d. Celestino Greco.

Attraverso i due documenti dell'appendice, la figura del « cleric » Pietro appare intenta a porre riparo, con i proventi della sua « lucrosissima professione di maestro di cappella e compositor di musica », alle urgenti necessità della famiglia continuamente rattristata da lutti, da un gravoso piato penale e dalle strettezze finanziarie che, più volte, spinsero il maestro a prendere a censo notevoli somme di denaro dai ricchi conventi leccesi, dai « clerici » amici e dal vicino d. Gaetano Cardamone.

Teatro di quei dolori e di quelle melanconie fu la casa antica del Migàli che, in una stradina della vecchia Lecce, a quattro passi dalla cappella di S. Leucio, dal palazzo dei Cardamone e dalla casa dove si sparse il D'Amelio, ancora conserva la grazia della nobile architettura cinquecentesca.

Di quella dimora, come di tutti gli altri suoi beni, il Migàli, cui l'interdetto fulminato da mons. Fabrizio Pignatelli alla città e alla diocesi di Lecce aveva sospeso professione e lucro, dispose nella forma di una *donatio inter vivos*, a favore del sacerdote che gli fu vicino negli anni tristi della vecchiezza.

Per il tempo della morte che, alla stesura dell'atto, il musicista sentiva già prossimo, l'onere imposto ai donatori di corrispondere « pro una vice tantum a Caterina Cino di Lecce duc. 20 in ricompensa della servitù per essa Caterina prestata ad esso cleric Pietro » dice il ricordo dolce e riverente del maestro per colei che, nelle tristezze della vita, gli era stata il vicino conforto e l'aiuto sicuro nell'amara solitudine della vecchiaia.

P. D. Francesco Grimaldi, architetto teatino

Dalla relazione sull'«impianto» dei religiosi teatini conservatoci nel *Libro Rosso* della nostra città, alla cronaca, che si limitò a registrare nella facciata della chiesa leccese la simiglianza con l'altra della casa generalizia dell'Ordine, al prudente riserbo dell'Infantino, al silenzio, altrettanto reciso, dei documenti, che, invano, a lungo compulsarono, gli eruditi locali, l'interrogativo sul nome e la personalità dell'architetto di Sant'Irene — il più «romano», certo, dei templi leccesi — ha pesato sulla cultura locale fino a ieri, a risolverlo, peraltro, nulla valendo le attribuzioni che, pur di recente, hanno espresso il nome del Nigetti accanto agli altri del Bacchisi [Bax], del Renzo, del Rainaldi e del Coluzio.

La risposta a quella domanda — s'intravedeva — sarebbe venuta — come di tante di cui si attende una definitiva soluzione — solo dalle carte dell'archivio teatino; ma, disperso quello del convento leccese, la preoccupazione d'una indagine fra le scritture della Curia generale s'illanguidiva per gli studiosi locali innanzi alle difficoltà del viaggio e alle più urgenti necessità.

Di recente — ne abbiamo avuto solo ora notizia — il P. Antonio Quattrone, illustre storico dell'Ordine di San Gaetano, ha pubblicato (in «Regnum Dei», 1949, V, n. 17, gennaio-marzo; pp. 25-88 con 1 ill.ne) un lungo studio sulle vicende personali e l'attività documentata del P. D. Francesco Grimaldi C. R., Architetto.

Apprendiamo così da una «Relatione della casa di Sant'Irene di Lecce et suoi progressi» — che il Quattrone ha rinvenuto fra le scritture dell'archivio generale di Roma — come «venisse da Napoli in Lecce il P. D. Francesco Negro (è Francesco — al secolo Fabrizio — Grimaldi. Oppido, 1543-Napoli, 1613) della terra d'Oppido nella Basilicata uomo molto insigne nello mestiere d'Architettura, come ne danno testimonianza le sue fabbriche, come quello di S. Apostoli in Napoli che rende ammirazione a chi la considera, la chiesa di S. Andrea in Roma che comunemente è stimata la prima dopo quella di S. Pietro. Il Tesoro delli Padroni di Napoli nell'arcivescovado. Questo Padre designò di far la chiesa di S. Irene in volta come desideravano i signori leccesi, ma per grandezza d'essa hebbe per meglio e più sicuro farla come hoggi si vede col soffitto, prese la pianta e poi fece il disegno in carta il quale piacendo a tutti, prudentemente ne fece il modello in legname non tutto intiero, ma solo la metà lungo con le sue cappelle, finestre et capitelli con mezza facciata, che solo nella fattura spese venti ducati» (p. 54).

Alla fabbrica iniziata il 1591 e completata il 1639 attesero, dopo che il Grimaldi parti per Napoli, «mastro Antonio Rienzo et... mastro Giov. Battista Perulli huomini di molto sapere, come si vede nelli capitelli di essa Chiesa piena di vari lavori e belli in estremo» (p. 55).

La facciata del tempio — come soggiunge la «Relatione» — «bellissima in estremo, è larga dalla parte di sotto cinquanta palmi, et dalla parte di sopra quaranta cinque palmi, have diversi nicchi con statue, et in cima una gran croce insegna della nostra religione con

quattro candelieri alti tutti di pietra viva e grandi a proporzione, con la finestra nel mezzo et è alta cento et trenta palmi» (p. 56).

L'attività del Grimaldi, di «architetto singolare» di altre fabbriche religiose a Napoli, a Roma e della chiesa di S. Giuseppe a Vibo Valentia, e di pittore, come fanno fede i *Paesaggi con figure* osservati nella galleria Borghese (Touring Club Italiano, *Roma e dintorni*, in «Guida d'Italia», Milano 1950, p. 214); è illustrata dal p. Quattrone con una profonda quanto vasta ed acuta conoscenza delle fonti teatine e dell'età in cui il G. fu attivo ed operoso.

Ci auguriamo che il p. Quattrone voglia darci fra breve il testo completo della «Relatione» e degli altri inediti dell'archivio generale che riguardano la chiesa di Lecce e continuare, con la personalità dell'altro teatino Michele Coluzio che nella nostra città — a detta dello Infantino — costruì la chiesa di S. Maria della Grazia, la sua illustrazione dei religiosi architetti che operarono nel nostro Salento.

Appena una osservazione all'attentissimo Autore: il Foscarini citato a p. 53, n. 100, non scrisse che il Cino sarebbe stato l'autore della chiesa.

m. p.

« Attendibili » all'indomani dell'Unità e il giudizio politico sul Salento nelle carte di polizia

Traendo dall'oblio le vecchie carte dell'Archivio di Stato di Lecce, Michela Doria Pastore illustra, ne «La Zagaglia» (a. I, n. 2, giugno '59), *Borbonici e repubblicani in Terra d'Otranto dopo l'Unità*, desumendo le notizie dagli Atti di Gabinetto della Prefettura, successa all'Intendenza. Si tratta dei reietti di allora: mentre matura l'ora del socialismo, e radi gruppetti d'anarchici si manifestano contro l'ordine vigente, l'opposizione è rappresentata, nel Mezzogiorno — fuor dell'ambito costituzionale e parlamentare — dai *laudatores temporis acti*, e cioè del precedente regime cui erano uniti da vincoli di interesse o da un particolare stato d'animo, e dai negatori della funzione nazionale unitaria di casa Savoia.

Sono i sorvegliati di polizia, i nuovi «attendibili», negli anni tra il 1869 e il '73. Il loro elenco è distinto in due gruppi: i borbonici e clericali leccesi («gente poco pericolosa») e le «teste calde» repubblicane, gli appartenenti a un generico «partito avanzato». Ancor meno «pericolosi» nei diversi centri della Provincia che nel Capoluogo, dove maggiore era la possibilità d'incontri e di relazioni.

Tra l'altro, pure nel tono confidenziale e nella bonomia dei rapporti «riservati», qualche tono, che è di sempre, e perciò tanto più interessante. Chi è contro l'ordine costituito, è, per lo meno, un ambizioso («mentre l'opportunismo di chi, tanto più facilmente, s'adagia su binari precostituiti, non è avvertito, o reca minor fastidio).

Fra i borbonici: Cesare Balsamo, di Lecce, possidente (la «confidenza» avverte: «è un ciarlone, che merita poca considerazione»);

Giuseppe Leone, pure di Lecce, medico, il reale capo del partito (ritenuto il più operoso, ma che «in fondo, non è uomo d'azione, come tutti i Leccesi»); i fratelli Martucci, pure di Lecce («di buona indole, ma retrivi sino alle ossa, alquanto audaci ed imprudenti», «ma di quell'audacia che suole avere il cane di masseria quando stà vicino alla sua *ruga*»); i fratelli Raho, pure di Lecce, possidenti («amano il passato perchè non compresero il presente e temono dell'ignoto»).

Fra i repubblicani: Giuseppe Libertini, proprietario, cinquantenne, capo del partito in Lecce; Gaetano Brunetti, avvocato, deputato, quarantenne («fu pazzo»). Per i due si procede in un continuo raffronto: «Il Libertini, se toglì l'ambizione di stare sempre in evidenza... ha buone viscere ed una profusa liberalità... Non così il Brunetti. Quello non giungerà mai a soddisfare la sua ambizione; questo sì, essendo insinuante, di molto ingegno e sufficientemente malleabile». E poi: Michelangelo Verri («sofferente politico, parolaio, inetto, ma sparlatore»); Domenico Cavallo («disgustato perchè non ebbe la Croce nel 1865 per i servigi resi nel colera si fece repubblicano, ma è poco temibile perchè non vale gran fatto ed è onesto»); Leonardo Cesarea [Cisaria], direttore del «Propugnatore» («ha bisogno di pane, epperò grida e sbraità»); Duca Sigismondo Castromediano («ha mediocre cultura, intellettuale; indole mite, modi cortesi e fisionomia simpatica. Non ha molta influenza perchè decaduto in fortuna»); Gaetano Grassi, ex deputato di Martina («un'otricella di fumo che vale meno del niente e che va a rimorchio del Brunetti e del Libertini»).

Un quadro — annota la Pastore — indubbiamente sincero, dal punto di vista degli estensori di siffatte «confidenze». Ed è perciò da soffermarsi ancora sul giudizio generale espresso in queste carte sulla situazione politica di Lecce e della provincia: «La Provincia di Lecce non sarà mai prima a ribellarsi contro l'attuale ordine di cose, essendo pronta sì alla parola, ma tarda, anzi nemica, d'ogni fazione. I Leccesi hanno buone viscere, calda fantasia, facile la parola, ma tardo il braccio. Amano di essere guidati da buoni modi, desiderano la giustizia, e si acquetano facilmente... Inclmano più alla benevolenza che all'odio, sempre però con poca tenacità e con alquanto leggerezza. Nell'insieme sono di ottima pasta e molto malleabili. Hanno ingegno e sveltezza; ma inclinano alla pigrizia. In politica seguono la seguente gradazione. Maggioranza numerica, indifferente ed alquanto clericale; maggioranza relativa, liberale di parte moderata. Vengono quindi i borbonici, poscia i repubblicani. I veri passionali in tutti i partiti sono pochi». Parole, che nulla, o ben poco, hanno perso della loro attualità e rispondenza. L'ignoto confidente di polizia aveva, senza saperlo, schizzato un quadro, non solo politico, della Provincia di Lecce, quale avrebbe dovuto, e dovrebbe, esser tenuto presente da chiunque vi giunga per esercitarvi funzioni od uffici. E non è male se noi Salentini lo avessimo — a modificare il costume — scolpito in mente.

Sfogliando « La Zagaglia »

Nei quattro fascicoli costituenti la prima annata della nuova rivista salentina «La Zagaglia», che, come abbiamo già annunciato, ha cominciato a pubblicarsi nel marzo, sono usciti, tra gli altri, gli articoli di Nicola Vacca: *Spigolature sul tempio di S Croce in Lecce* (I, marzo, pp. 33-46); *Un'ignorata storia di Taranto del Seicento* (II, giugno, pp. 73-77: la storia è il *Compendio della descrizione dell'antica, et fidelissima Città di Taranto, et della Conversione del suo Popolo alla vera Fede Cristiana. Cavata dall'Historie Tarentine descritte dal P. F. Serafino Morelli dell'Ordine de' Predicatori*, per Gio. Paolo Morelli dell'istessa città, in Trani, appresso Lorenzo Valerij, MDCXXIII, ch'è una derivazione del *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna* del Giovine); *La peste a Taranto nel 1523 ed il trattato di Epifanio Ferdinando sulla malattia* (III, settembre, pp. 12-21: art. riprodotto in sintesi nel settimanale «La Voce del Popolo» di Taranto del 7 nov. '59). E, ancora, di Claudia Refice Taschetta: *Prime indagini sulla architettura civile in Brindisi dal Medio Evo alla fine del Settecento* (II, pp. 1-10); di Giuseppe Palumbo: *Il Barocco di S. Matteo in Lecce* (ivi, pp. 30-43); di Rita Moscardino: «*Lo Balzino*» di Rogeri de Pacientia, poema inedito del secolo XV (ivi, pp. 44-55, e III, pp. 39-49); di Mario Moscardino: *Un tumulto popolare a Lecce nel 1734* (II, pp. 88-92); di Giovanna Delli Ponti: *Brevi notizie preliminari sugli scavi a Rudiae* (III, pp. 3-11); di Giacomo Salerno-Mele: *L'urbanista di Oria capitale dei Messapi* (ivi pp. 25-29); di Irene Maria Malecore: *Il mare nel folklore del Salento* (ivi, pp. 30-38); di Mario Moscardino: «*Romanelli*» ha la sua data (ivi, pp. 50-55); di Cesare Teofilato: *Il canonico Raggio* (ivi, pp. 58-61).

E, nel IV fascicolo: Antonio Franco, *L'opera di un ignorato scultore salentino del Rinascimento* [Francesco Bellotto, di Nardò]; Franco Biancofiore, *Osservazioni su i monumenti megalitici del Mediterraneo centro-occidentale*; Benita Sciarra, *Di alcune gemme inedite del Museo prov.le di Brindisi*; Michele Paone, *Un lavoro inedito di Pietro Surgente*; Rocco Ardito, *L'istruzione nel Salento sotto il regno dei Borboni*; Mario Moscardino, *Il Mezzogiorno nell'età sveva*.

Come il lettore non avrà potuto fare a meno di notare, il meglio, da noi segnalato, della rivista è nel largo spazio dato a studi e notizie d'erudizione locale. Per questo «La Zagaglia» ha una sua ragione di vita: essa riempie il vuoto lasciato da «Rinascenza Salentina», cessata di pubblicarsi nel lontano 1943 e che aveva appunto tale carattere.

Nell'« Annuario » del Liceo « Palmieri »
di Lecce

Dall'Annuario 1958-59 del Liceo-Ginnasio «G. Palmieri» di Lecce (Lecce-Galatina 1959) segnaliamo, tra gli altri, gli articoli «salentini»

di Giovanni Papùli, *Cenni storici sul Liceo-Ginnasio "G. Palmieri"*, e di Mario D'Elia, *Aspetti della tecnica delle confinazioni della proprietà terriera dell'agro galatinese (Terra d'Otranto) nel Quattrocento, alla luce dei riflessi linguistici.*

Tra giornali e riviste

M. Bernardini, ricordando il rinvenimento in un sepolcro di Roca di uno scudo di tartaruga, cassa armonica di una *lyra* o di un *barbiton*, rievoca in «Voce del Sud», n. 24 (13 giugno 1959) il mito di Ermes inventore dell'antico strumento, e i passi dei lirici greci cantori di quello.

Nel medesimo giornale, n. 23 (6 giugno 1959) e n. 24 (13 giugno 1959), T. Pellegrino ricorda, attraverso un minuto spoglio della stampa cittadina dell'epoca, la inaugurazione del Museo Civico (1898) istituito nel *Sedile*, e traccia un breve elenco delle opere — moderne e contemporanee — di artisti salentini che vi erano conservate.

In «La Gazzetta del Mezzogiorno» (24 giugno 1959), N. Vacca pubblica *Il più antico incunabolo della cartapesta leccese*, una statua in questa materia di S. Francesco d'Assisi (1753) conservata nella chiesa di Salice Salentino, e ne riferisce le notizie documentarie traendole dalle memorie inedite di quel paese, del defunto avvocato L. Quarta.

Sempre nella «Voce del Sud», n. 28 (11 luglio 1959) si riproduce col titolo *La Mostra delle cripte eremitiche pugliesi* l'interessante relazione di C. Brandi — diffusa in copie ciclostilate ai Mercati traianei, sede della Mostra — sul valore artistico dei freschi bizantini, sulle loro varie condizioni innanzi il restauro, e sull'opportunità per Lecce di istituire un Museo di tali pitture.

M. Paone in «La Tribuna del Salento», n. 18 (1 luglio 1959) illustra in *Lecce ignorata* il fregio — inedito — del portale della chiesa delle Carmelitane Scalze, riconoscendovi la figurazione del biblico duello fra David e Golia.

Contro il minacciato tentativo di «completare» la seicentesca facciata del tempio di S. Maria di Costantinopoli, che fu già dei PP. Agostiniani, M. Paone in «Voce del Sud», n. 31 (6 agosto 1959) avverte il danno che dalla furia del moderno quotidianamente deriva agli antichi edifici, e fa voti per la immutata integrità del monumento.

Sempre in «Voce del Sud», n. 33 (22 agosto 1959), M. Bernardini, continuando l'illustrazione delle figurazioni vascolari del Museo di Lecce, pubblica, in una briosa rievocazione, la mitica scena dipinta su di un cratere del sec. V a. C., di Ercole, Nesso e Deianira.

Nel medesimo numero del giornale, mentre la moderna mania odiosa dello antico rovina il vetusto quartiere *degli Scarpari* (cfr. in P. Palumbo, *Lecce vecchia*, Lecce, G. Martello, 1912, il bozzetto *Lecce che scompare* e la riproduzione a cura dello stesso Paone su «Voce del Sud», n. 39 (3 ottobre 1959), n. 40 (10 ottobre 1959), n. 41 (17 ottobre 1959) di quelle pagine), M. Paone ricorda il valore storico ed artistico di quello che si distrugge, e di quanto ancora si minaccia di compiere, e ravvisa il ben più grave danno che verrebbe dalla edificazione di moderni edifici intorno a S. Croce.

In morte di Giuseppe Palumbo, lo studioso appassionato dei dolmens e dei menhirs salentini, M. Bernardini in «Voce del Sud», n. 39 (3 ottobre 1959) e N. Vacca in «La Gazzetta del Mezzogiorno» (2 ottobre 1959), ricordano i contributi dati dallo studioso alla classificazione di tali monumenti megalitici, e agli studi di preistoria, cui fu decisivo il magistero di Cosimo De Giorgi.

Una serie di profili sugli uomini dell'età sveva, nel cui ricordo a Foggia si è celebrato il Congresso Internazionale (25-29 ottobre 1959) organizzato dalla Società pugliese di Storia Patria, è quella che P. F. Palumbo pubblica in «La Gazzetta del Mezzogiorno» (13, 27 agosto, 5, 15 e 30 settembre, 4 ottobre 1959).

Un articolo su G. Rohlfs, l'insigne studioso della storia linguistica del Salento, e sul *Dizionario* dei dialetti salentini, cui — oggi — egli attende, pubblica O. Parlangei in «Voce del Sud» n. 41 (17 ottobre 1959).

Presentando Lecce ai partecipanti al Congresso Nazionale di Urbanistica, M. Bernardini, dalle colonne di «Voce del Sud», nn. 44 e 45 (7 e 14 novembre 1959), illustra, in rapida sintesi, le vicende prime di Lecce, la vita civile ed artigiana, la quale ultima, nell'età barocca, ebbe il più alto sviluppo con la originale creazione di un particolare tipo di plastica decorativa.

F. D'Ercole in «La Gazzetta del Mezzogiorno» (12 novembre 1959) e in «Il Popolo del Salento», n. 8 (14 novembre 1959) propone alcuni particolari aspetti della questione urbanistica che si va risolvendo in piazza S. Oronzo, di quest'ultima rievocando l'antico e caratteristico volto, innanzi il maggiore scoprimento dell'anfiteatro.

Dedicato al Convegno Nazionale di Urbanistica tenuto a Lecce, il secondo numero de *La Città*, rivista di architettura, urbanistica e politica diretta da M. Fabbri, pubblica articoli sui motivi che hanno determinato la decisione dell'I.N.U. a tenere nella nostra città la sede dell'importante convegno, e sul tema generale di quell'assise relativo al volto architettonico di essa.

Ancora N. Vacca in «La Gazzetta del Mezzogiorno» (20 novembre 1959) e C. Teofilato in «Voce del Sud», n. 46 (21 novembre 1959), innanzi la minacciata demolizione della casa del Vanini, in Taurisano, deplorando la mania moderna distruggitrice dell'antico, ricordano i pregi artistici del portale di quella casa, e il dovere per la cultura salentina e nazionale di conservare le mura natali dell'arso di Tolosa, «non confutato».

In «Voce del Sud», n. 46 (21 novembre 1959), M. Bernardini, intorno alla rudina anfora di Achille, intesse la narrazione dell'offerta al Kaiser Guglielmo II di una riproduzione fotografica del vaso, e del dono ricambiato con due pubblicazioni dello stesso imperatore.

Le misteriose malattie delle pietre pubblica in «Le Vie d'Italia» (LXV, n. 12, dicembre 1959, pp. 1581-1588) P. Sanpaolesi. Dell'arenaria leccese si ricercano le cause di erosione e di sfaldamento e si studiano i mezzi atti a consentire il consolidamento *in loco* dei rilievi.

Osserviamo che l'illustrazione data a p. 1586 non rappresenta un particolare della facciata della chiesa di S. Francesco di Paola ma di S. Giovanni Battista (1691-1728).

In «La Gazzetta del Mezzogiorno», del 5 dicembre 1959 N. Vacca pubblica un articolo su il tempio e il diruto convento di frati agostiniani in Melpignano, destinati, come altri similari edifici della nostra provincia, all'abbandono foriero di triste rovina, e ne riconosce, per i pregi della fabbrica e la tipica decorazione dell'interno, la paternità all'opera, purtroppo ancora scarsamente documentata, del più grande architetto religioso della Lecce barocca, Giuseppe Zimbalo (1620-1710), detto *lo Zingarello*.

C. Teofilato illustra, secondo un nuovo criterio di classificazione, in «Voce del Sud», n. 51 (26 dicembre 1959), un quadrante e un semiasse conati nella zecca di Brindisi, risalenti al sec. III a. C. e conservati nel medagliere della biblioteca arcivescovile «A. De Leo» di Brindisi.